

LA XXXV ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(Emilia - Romagna, 14 - 18 settembre 1976)

A distanza di cinquant'anni dalla prima Escursione Geografica Interuniversitaria, che fu organizzata e diretta dal Prof. Carlo Errera (1), il Comitato dei Geografi Italiani ha voluto, in un certo qual modo, ricordarla e commemorarla, facendo svolgere la XXXV escursione nella stessa area e, più o meno, con lo stesso itinerario di quella del 1926, l'escursione che fu detta allora « dei campanili » perché i partecipanti poterono avere visioni panoramiche delle zone attraversate salendo sulle torri campanarie e sul faro di Maestra. Poi, anche la Società Geografica Italiana aveva nel 1970 organizzato una visita in queste stesse terre (2). A preparare e a dirigere l'escursione di quest'anno è stato il Direttore dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Bologna, Prof. Giovanni Merlini, uno dei due partecipanti superstiti (l'altro è il Prof. Aldo Sestini) dell'escursione di mezzo secolo prima. Il Prof. Merlini si è valso della collaborazione di colleghi bolognesi e dei suoi assistenti, i quali, oltre ad illustrare gli aspetti più salenti delle zone via via attraversate, avevano anche preparato dei fascicoli a stampa, che sono stati distribuiti ai presenti (3).

(1) C. ERRERA, *La prima escursione geografica interuniversitaria*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1926, pp. 130-142.

(2) C. A. CAMPI, *L'escursione 1970 della Società Geografica Italiana (Delta Padano, Valli e Litorale di Comacchio e Litorale Ravennate)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1970, pp. 250-264.

(3) Poiché quasi tutti questi fascicoli sono corredati di una specifica bibliografia essenziale, essi verranno indicati man mano se ne presenta l'opportunità.

14 settembre: Bologna, Borgo Rivola, Bagnacavallo, Pianura Ravennate, Marina di Ravenna. — L'escursione, alla quale hanno partecipato una sessantina di geografi, in gran parte giovani, partendo da Bologna si è diretta ad Imola, seguendo il primo tratto dell'autostrada del mare (Bologna-Rimini) in esercizio dal 1966, autostrada che si snoda a valle della Via Emilia, a poca distanza di essa, sulle ampie ondulazioni delle ultime propaggini dell'Appennino e al margine della pianura vera e propria. Sulla destra l'insediamento presenta caratteristiche prevalentemente urbane, con agglomerati intorno a nuovi impianti industriali, mentre sulla sinistra, nella pianura, appare sparso e con aspetti spiccatamente colonici.

Lasciata l'autostrada raggiungiamo Imola percorrendo la Via Selice, la « via silicis » romana che attraversava una zona soggetta alla centuriazione dalla fine del III secolo a.C. all'inizio del II. E da Imola proseguiamo per la Via Emilia verso Castelbolognese, passando in mezzo a vigneti e frutteti, che hanno sostituito le tradizionali « piantate » (4).

Risalendo la bassa valle del Senio, attraverso una regolare successione di terreni, che dal periodo attuale giunge ai termini medio-miocenici della formazione « marnoso-arenaceo romagnola », osserviamo, oltre ad una morfologia ben differenziata, notevoli dissomiglianze nelle associazioni vegetali e nelle forme di presenza e di intervento dell'uomo: agricoltura intensiva sulle alluvioni del Quaternario; agricoltura povera sulle argille calanchive; repulsione per l'agricoltura nella Vena del Gesso; sfruttamento agricolo, con economia silvo-pastorale, nelle aree di collina o di montagna.

La Vena del Gesso, presso la quale sostiamo appena oltrepassato Borgo Rivola, ci viene illustrata dal Dott. L. Varani (5). Si tratta di una formazione geologica che affiora per una ventina di chilometri fra Brisighella e Gesso, con una potenza molto

(4) S. RAVANELLI, *Trasformazioni agrarie in un settore della pianura imolese dal 1500 a oggi*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1975, pp. 287-309.

(5) P. FABBRI, L. VARANI e S. BALDASSARI, *Appunti di viaggio della I giornata*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 24; cfr. pp. 13-17.

variabile (da poche decine a qualche centinaio di metri), ed è l'espressione finale di un ciclo sedimentario con cui si concluse il Miocene. Con le sue erte rupi, effetto della composizione della roccia e dell'andamento tettonico, la Vena fa un netto contrasto con le dolci ondulazioni collinari che la circondano. Ricca di cavità di origine carsica, è caratterizzata dalla mancanza di una idrografia superficiale, mentre le infiltrazioni di acque pio-vane e correnti alimentano numerose falde sotterranee. La presenza di microclimi sulla Vena ha favorito la diffusione di un gran numero di specie vegetali, alcune delle quali, rare ed arcaiche, sono di grande interesse botanico.

Alle piccole imprese a livello artigianale che hanno sfruttato la selenite ed il gesso sin dall'antichità, si sono sostituite negli ultimi anni grosse industrie e società per azioni, che oggi posseggono nella Vena romagnola quattro cave: una a Tossignano, due a Brisighella ed una a Borgo Rivola. Quest'ultima, aperta nel 1958 dall'ANIC, è la più grande cava italiana di gesso (un milione di t annue), minerale utilizzato in massima parte nella produzione di fertilizzanti e di cemento negli stabilimenti di Ravenna (6).

Ritornando sui nostri passi, superiamo Castelbolognese e seguiamo per Faenza, da dove, seguendo ancora una volta il tracciato di una via romana, prolungamento del « cardo » urbano faentino e che costituiva l'asse primario della *centuriatio* faentina, arriviamo a Bagnacavallo. La strada è costeggiata, sulla destra, dal canale Naviglio Zanelli (7), aperto nel 1782, che fu per un secolo una importante via d'acqua commerciale per le genti di Romagna e, al tempo stesso, fonte di energia per numerosi piccoli opifici, mentre oggi è usato esclusivamente per scopi irrigui.

Una breve sosta a Bagnacavallo ci permette di osservare la

(6) Lo scavo, iniziato con una serie di gradoni, dopo il 1966 è proseguito con gallerie, su diversi piani, con una lunghezza che attualmente ha raggiunto gli 11.000 m. Il materiale estratto viene poi frantumato e, quindi, mediante nastri trasportatori, avviato ad un silos dal quale parte a mezzo di autocarri.

(7) P. FABBRI, L. VARANI e S. BALDASSARI, op. cit., pp. 18-24.

caratteristica struttura di questo centro, edificato con uno schema urbano concentrico addensato attorno ad un polo funzionale (il mercato medievale), e che si risolve in bellissimo disegno radiolare. Tipica città-mercato, Bagnacavallo è stato a lungo l'unico centro di coordinamento di un'area di fitto insediamento rurale che si estendeva tra Faenza e Ravenna: oggi tale primato è passato alla vicina Lugo. Lungo la Via San Vitale raggiungiamo Marina di Ravenna, centro turistico di recente sviluppo e centro satellite, residenziale, del capoluogo.

Nel pomeriggio, dedicato alla visita della bonifica ravennate, osserviamo dalla parte settentrionale della pianura bonificata, in rapida successione, ambienti geografici diversi: una fascia litoranea boscata a pineta nei primi decenni del secolo, a protezione delle aree retrostanti; un'area di stagni sublitoranei che contribuiscono al mantenimento di necessari fondali nel porto-canale di Ravenna, stagni detti « pialasse » e le cui acque salmastre provengono sia dalla falda freatica e dagli scarichi dei collettori di bonifica, sia, attraverso i flussi di marea, dal mare stesso. Si succede infine un'altra area boscata, in parte artificiale, ma molto più antica di quella osservata prima.

Alle spalle della Pineta di S. Vitale c'è la cassa di colmata del Lamone, 8000 ha di terreno, dei quali circa 7000 prosciugati tra il 1840 e il 1960 e ora coperti da frutteti, tra i quali ogni tanto si profila la tipica sagoma di un pozzo di metano (8). La cassa di colmata, il più importante episodio nella storia delle bonifiche ravennate, ha dato lo spunto ad esperienze di grande significato sociale ed economico per tutta l'Italia: qui, nei terreni di risaia, o in terreni già asciutti e sistemati « a larga », sono stati realizzati i primi esperimenti di conduzione cooperativa, e ancora qui l'immissione in rotazione della coltura bieticola

(8) Nelle note dell'Errera si legge « per più di tre quarti della zona la colmata è già compiuta, essendosi portati più di 6000 ettari di terreno, la cui quota media era di m -0,50 rispetto al comune marino, a una media di +2,30 grazie all'accumularsi di depositi calcolati a più di 200 milioni di m³ ... quanto grande sia il beneficio risulta evidente ai viandanti dal confronto tra la zona colmata già trasformata dall'agricoltura e il tratto ancora sotto colmata nella parte NE della cassa (valle di S. Vitale), dove le acque spagliano pressoché morte tra gli squallidi canneti » (C. ERRERA, op. cit., pp. 135-136).

ha provocato il sorgere dell'industria saccarifera e avviato il processo di industrializzazione dell'agricoltura. Dopo il 1950, parte del comprensorio venne inclusa nell'area di appoderamento della riforma agraria, condotta dall'Ente Delta Padano, e ciò, attraverso la politica delle assegnazioni, ha portato al fitto popolamento stabile di tali zone. Interrotto il processo di colmata, 1000 ha di terreno sono oggi adibiti ad utilizzazioni extra-agricole: valli da canna, cassa di espansione per le acque del Reno, aree di protezione naturalistica.

La pianura a sud di Ravenna, che attraversiamo percorrendo la Via Dismano (sul cui percorso sarà costruita una superstrada, tratto dell'itinerario europeo E7 collegante Roma a Vienna e Varsavia) è caratterizzata dalla bonifica per idrovore, attuata a partire dall'inizio del secolo. Questo tipo di bonifica, che costipa i terreni a causa dell'emungimento di parte delle acque freatiche, mentre la falda resta a piccola profondità, non consente la coltura arborata; da ciò la prevalenza di seminativi avvicendati, o di prati stabili: solo ai bordi delle valli, in aree meno depresse, sono state eseguite « piantate » a pieno campo di frutteti. Più a levante, ai lati della strada statale Adriatica, si innalzano *motels*, ristoranti ed altri spazi attrezzati per il tempo libero, che anticipano la grande conurbazione che dal Lido di Classe va a Rimini ed oltre.

Una breve visita alla splendida basilica di Sant'Apollinare in Classe precede il nostro rientro a Marina di Ravenna.

15 settembre: Ravenna, Pineta di Classe, Idrovore di Valle Lepri, Lido degli Estensi. — Per la visita al porto commerciale ed industriale di Ravenna percorriamo con un natante, sotto la guida del Prof. L. Pedrini, l'intero Canale Candiano dalla estremità più avanzata delle nuove dighe foranee fino alla darsena cittadina.

Lo sviluppo industriale di Ravenna ha avuto inizio nel 1952 con l'impianto di una raffineria di petrolio nella fascia tra il nucleo urbano e il mare, ampia area nella quale già esisteva il Canale Candiano, via d'acqua suscettibile di ampliamenti, quali

in effetti si sono in seguito verificati. Più o meno nello stesso tempo, l'individuazione di un ricco campo metanifero provocò la nascita di un complesso chimico industriale, capace di produrre sia gomma sintetica sia fertilizzanti azotati. A queste importanti installazioni industriali ne seguirono altre collaterali, di modo che l'originario porto di Ravenna, atto solo a un movimento commerciale, fu modificato fino ad assumere l'aspetto attuale con un'imboccatura che si spinge in mare mediante due lunghi moli foranei di 2,5 km. Il Canale oggi consente a navi di 40.000 t di arrivare agli impianti industriali collocati ai suoi lati a due terzi del percorso dalla darsena cittadina (9).

Visitiamo poi la Pineta di Classe, che con quella di S. Vitale costituisce la Pineta di Ravenna (10), il cui primitivo nucleo pare risalga all'epoca di Augusto. La pineta, che sorge pochi chilometri a sud di Ravenna e nel secolo XVIII copriva circa 8000 ha, attualmente è ridotta a soli 2000, in gran parte a causa di un mutamento avvenuto nelle condizioni climatiche, ma soprattutto per l'inquinamento e per l'azione distruttiva dell'uomo. Si cercano oggi, ma probabilmente troppo tardi, rimedi e soluzioni per la conservazione di questa incomparabile associazione di pini e di farnie, arricchita dalla presenza di un rigoglioso sottobosco e di varie specie arboree.

Da Marina di Ravenna traghettiamo, nel pomeriggio, il Canale Candiano per raggiungere Porto Corsini, un tempo unico centro del litorale ravennate e ora funzionale gemmazione del capoluogo. Attraversiamo, successivamente, Marina Romea, nuovo insediamento turistico in pineta demaniale e ci innestiamo sulla Via Romea, progettata sin dal 1928, iniziata nel 1951, ma completata solo nel 1970. Sulla destra abbiamo il nuovo argine del Lamone, ultimato nel 1960 quando il fiume fu inalveato, con sede propria, fino al mare. Caratteristici e numerosi spiccano in questa zona, nelle « pialasse » e lungo i canali, « i capanni da

(9) Per maggiori dettagli si veda, ad es., C. A. CAMPI, *L'escursione 1970 della Società Geografica Italiana...*, cit., pp. 259-263. Nel 1973 il movimento commerciale del porto di Ravenna è stato di 11.183.000 t.

(10) C. CENCINI, *La pineta di Ravenna*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 7.

pesca », bilanciamenti fissi per pesca, oggi soprattutto ricreativa: i capanni hanno nel Ravennate un'origine antichissima ed ebbero anche funzione di dimora (11).

Superato il canale in destra di Reno, dal 1600 al 1639 alveo a mare del Lamone e poi il fiume Reno, detto, nel suo tratto terminale Po di Primaro, ci addentriamo nelle Valli di Comacchio (12), sostando a visitare l'impianto pilota di itticultura di Valle Campo, costituito da grandi vasche geometriche nelle quali anguille e pesce bianco sono alimentati con mangimi proteici. Una volta terminata la fase sperimentale, si potrà raggiungere una produttività molto elevata (fino a 200-250 q/ha) e rifornire con pesci di sviluppo determinato le attigue valli, ancora gestite con criteri estensivi.

Si attraversano, quindi, Porto Garibaldi, importante centro peschereccio e agricolo (vite e ortaggi) e pure centro turistico in sviluppo, e le Valli Pega, Rillo e Zavelea, comprensorio di 2750 ha nell'area della laguna di Comacchio, bonificato tra il 1952 e il 1963 e ripartito in poderi da 30 a 43 ha con un centro di allevamento bovino (250 capi) e un centro di servizio. Interessante la visita alla grandiosa idrovora di Valle Lepri, la più grande d'Italia, che serve il comprensorio del Mezzano per una superficie di 18.100 ha non ancora appoderati per la riluttanza a trasferirvisi degli assegnatari residenti nei centri marginali.

Il Prof. C. A. Campi approfitta della sosta per illustrare l'evoluzione morfologica del Delta Padano e le varie fasi della presa di possesso, da parte dell'uomo, del litorale emiliano-romagnolo (13). Il delta digitato del Po si sarebbe sviluppato in un'inse-natura lagunare separata dal mare da un cordone sabbioso litoraneo che ancora oggi corre da Chioggia a Ravenna attraverso Pomposa, Lagosanto e Sant'Alberto e nel quale si sarebbero formate delle bocche lagunari; lo specchio lagunare avrebbe poi

(11) R. BERNARDI, *I «capanni da pesca» della Romagna*, Ravenna, «Atti della Casa Matha», 1976, 5, pp. n.n. (Quaderno X).

(12) C. CENCINI, *Le Valli di Comacchio: un patrimonio da salvare*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 9.

(13) C. A. CAMPI, *Note sull'evoluzione del Delta Padano*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 8.

dato luogo a tanti bacini morti. Al di fuori dell'allineamento dunoso si sarebbero formati tanti delta cuspidati; in seguito l'azione modellatrice del mare avrebbe superato quella del fiume provocando la formazione di delta biareali, fino al momento del taglio di Porto Viro (1600), dopodiché avrebbe avuto inizio la formazione dei delta lobati attuali. Ritornando sui nostri passi raggiungiamo, per il pernottamento, Lido degli Estensi.

16 settembre: i Lidi Ferraresi, Pomposa, Comacchio. — Il Lido degli Estensi, centro direzionale di tutta la fascia turistica, è il primo e il più importante dei sette Lidi Ferraresi ma, sorto senza un piano urbanistico, si è sviluppato con utilizzazione intensiva (14). Il Lido di Spina e quello delle Nazioni, invece, creati da grandi società finanziarie, sono i più prestigiosi e costosi della fascia costiera, con impianti urbanistici razionali (ville, campeggi, attrezzature sportive, laghi artificiali). I Lidi Ferraresi si sviluppano su 2,5 km di costa tra le foci del Reno (Po di Primaro) e del Volano. Fino al 1950 quest'area è stata un paesaggio di « valli » e dune coperte di pini, lecci, tamerici, canne e vigneti, popolate da uccelli acquatici e abitato da genti per tradizione cacciatori e pescatori. Fu all'inizio degli anni '60, con l'ultimazione delle grandi bonifiche e l'entrata in funzione della Via Romea, che ebbe fine l'isolamento del territorio e se ne intraprese la valorizzazione, soprattutto ad opera di imprenditori ferraresi, ravennati, milanesi ed anche stranieri. Oggi il flusso turistico fa registrare circa 4,3 milioni di giornate di presenza con 194.000 arrivi e una permanenza media piuttosto elevata (21 giorni), il che mostra trattarsi di una forma di turismo residenziale (il 95% degli 81.000 posti letto complessivi appartiene a strutture extralberghiere, tra le quali gli alloggi privati rappresentano ben il 75%).

Dopo una breve visita al lavoriero di Valle Nuova, attraversando la Valle Giralda, bonificata solo da pochi anni, si raggiunge Pomposa per visitare la chiesa (VIII e IX secolo) e

(14) B. MENEGATTI, *Il turismo sui Lidi Ferraresi*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 4.

ciò che resta degli altri edifici appartenenti all'abbazia benedettina. Sostiamo, poi, a Comacchio, dove la Dott. F. Dallari (15) delinea la geografia urbana della cittadina lagunare, estremamente caratteristica per il suo antico centro urbano, ancor oggi solcato da numerosi canali e reso unitario, nell'insieme, dai suoi edifici ravvivati da intensi colori. Per la città, isola lagunare circondata da acque, le cui ricchezze erano sempre state le saline e le valli, l'evento più importante, che diede l'avvio a sostanziali trasformazioni del nucleo urbano con le opere di bonifica, fu, nel 1821, il suo collegamento stradale con Ostellato. Attualmente Comacchio, che va espandendosi nell'area di bonifica della Valle Raibosola, in seguito alle modificazioni territoriali realizzate si è trasformata da città di acqua (le valli sono state ridotte a poco meno di 10.000 ha, e rappresentano un'entrata ormai modesta per il comune) in città di terraferma, inserita in un ambiente rurale sorto dalle bonifiche con i problemi ad esse connessi.

Dopo il pranzo ad Ostellato percorriamo la nuova superstrada, ultimata nello scorso luglio, che collega Ferrara con la Romea e costituisce il primo tratta della Cispadana che arriverà a Piacenza.

Nel pomeriggio, sosta all'Azienda Gallare, una delle grandi tenute residue nell'area dell'Ente di Riforma Fondiaria, oggi proprietà dell'Eridania; essa copre 2500 ha, tenuti a granturco, erba medica e foraggiere varie, barbabietole da zucchero, riso e frutta. Abbandonata la mezzadria, si è incrementato l'allevamento dei bovini da carne (in media 6-7000 capi). Le corti poderali sono oggi disabitate, ad eccezione di tre che fungono da centri zootecnici e ospitano famiglie di salariati; nella corte centrale operano gli addetti all'amministrazione e 60 salariati fissi (nel periodo maggio-settembre sono assorbiti altri 250 lavoratori avventizi).

Il Prof. P. Dagradi, suscitando un interessante dibattito

(15) F. DALLARI, *Comacchio*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 6.

fra gli escursionisti, illustra le varie fasi della bonifica e della riforma agraria (16).

Dopo il forte incremento demografico nella zona deltizia del Po fino al 1951 e l'imponente flusso emigratorio seguito alla disastrosa alluvione del Polesine di quell'anno, continuò l'esodo anche degli assegnatari dei terreni, con conseguente allargamento delle maglie poderali. Si impose, pertanto, la necessità di affrontare il riordinamento delle proprietà frammentate e lo sviluppo degli organismi cooperativi, come ad esempio, il Consorzio Esercizio Macchine. Negli anni più recenti, infatti, c'è stato un aumento delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli (di fronte a un leggero calo di quelle dei servizi) e ora ci si orienta verso industrie come quelle conserviere, della commercializzazione ortofrutticola e zuccheriere. Oggi la riforma, date le conseguenze negative della rottura dell'equilibrio naturale, segna il passo: non si ritiene più necessario il prosciugamento delle paludi e delle formazioni analoghe ancora esistenti, ma si tende a considerare gli « spazi umidi » come beni da proteggere per scopi sociali. Si pensa, perfino, a un Parco naturale del Delta Padano.

Dopo Codigoro, antico centro di riviera, si va al Bosco della Mesola (17), formazione vegetale costituita in prevalenza da leccio, pino domestico e da un ricco sottobosco di arbusti, che si estende per circa 1000 ha, e, quindi, raggiungiamo Goro. Questo centro, sorto nel 1700 sull'argine del Po di Goro, è cinto da una potente arginatura di difesa a mare che lambisce la Sacca di Goro, formata dal delta lobato del Po dopo il 1604, e si è sviluppato lungo la strada che va dal porto, sito su un ramo fossile del Goro, al Po e ai piedi dell'argine fluviale. Le sue case, in maggioranza ad un solo piano, rivelano la discendenza dai casoni di paglia. Il porto di Goro, il primo porto peschereccio

(16) P. DAGRADI, *Contributo alla conoscenza delle bonifiche e della riforma agraria nel Delta Padano*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 24; ID. ID., *Bonifica e riforma agraria*, ibidem, pp. 9.

(17) C. CENCINI, *Il Gran Bosco della Mesola*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 5.

del Ferrarese, è base di una moderna flottiglia per la pesca in mare aperto e per la raccolta nella Sacca di mitili, una vera ricchezza per la popolazione. E l'economia del piccolo centro è fondata quasi esclusivamente sulla pesca, anche se non mancano possibilità di lavoro agricolo nelle limitrofe aree bonificate, lavoro dal quale, però, gli abitanti del luogo, tradizionalmente pescatori, rifuggono. Vi ha sede un importante mercato ittico, frequentato da commercianti di tutta Italia, proprietà del comune e gestito da una cooperativa.

17 settembre: Grande Bonificazione Ferrarese, Ferrara. — Lasciando Lido degli Estensi per la visita della Grande Bonificazione Ferrarese (55.000 ha) tagliamo per Italba percorrendo un tratto della Romea e quindi raggiungiamo Ponte Albersano (dove avvennero i primi scioperi agrari cruenti nel periodo 1901-1904), dopodiché si va a visitare gli impianti di Berra, complesso di sifoni che alimentano la Grande Bonifica. Qui il Prof. B. Menegatti illustra l'utilizzazione agricola del suolo del Comprensorio del Basso Ferrarese, costituito nel 1975 per iniziativa di diciannove comuni e controllato dall'Ente Delta Padano. Su oltre 181.000 ha vivono più di 160.000 abitanti; si tratta di un'area con notevoli problemi, fisici e antropici: livello del suolo inferiore a quello del mare, fenomeni di subsidenza dopo la bonifica, emungimento delle falde per irrigazione, corso pensile dei fiumi e, un tempo, anche l'abbassamento del suolo aggravato dall'estrazione di metano, ora cessata. A ciò si aggiunga la natura spesso torbosa o sabbiosa o argillosa dei suoli e la modestia delle precipitazioni. Inoltre dal 1961 un forte esodo di popolazione, particolarmente intenso tra i non assegnatari, ha fatto calare la densità di popolazione dai 115 ab./km² di allora a circa 80. La popolazione rimasta si addensa nei piccoli centri. Rara è la mezzadria e la coltura più diffusa è quella della frutta.

Dopo Iolanda di Savoia, borgo rurale nato alla fine del secolo scorso con il nome di «Le Venezie», sede di un grande zuccherificio, si procede per Tresigallo, abitato esistente già nel 1189 e divenuto centro industriale dopo il 1921 (lavorazione della

lana artificiale, della canapa, caseifici, zuccherificio, ecc.), dopodiché si raggiunge Ferrara.

Nel pomeriggio, visitato, sotto la guida del Prof. N. Alfieri, l'interessante Museo di Spina (reperti etruschi degli scavi della Valle Trebba e della Valle Pega), gli escursionisti prendono visione della città estense e dei suoi monumenti.

18 settembre: Pianura Ferrarese occidentale, Cento, Finale Emilia, S. Giovanni in Persiceto, Bologna. — La mattina dell'ultima giornata, dedicata innanzitutto ai problemi idraulici della pianura ferrarese occidentale, da Ferrara, seguendo l'antico dosso del Reno del 1400 e poi il suo alveo fossile, oltrepassiamo Mirabello, unico centro di strada dell'alto ferrarese ad abitato continuo, raggiungendo le chiaviche dello scolmatore di Reno in Po (18).

Il Reno ha sempre rappresentato un grande problema idraulico, determinando fin dalla fine del secolo XVI studi e discussioni circa la sistemazione del suo corso, che si è successivamente spostato da oriente a occidente su tre conoidi successive nella pianura bolognese. Nel 1805 Napoleone decise di far immettere le acque del Reno nel Po Grande; i lavori intrapresi restarono interrotti dopo pochi anni, finché nel 1964, ad opera del Ministero dei Lavori Pubblici, quello che ha il nome di Cavo Napoleonico fu sistemato a scolmatore del Reno e utilizzato, comunque, nei mesi estivi, anche per usi irrigui. Si pensa pure all'utilizzazione del Cavo per la navigazione interna, onde collegare le province di Bologna e di Modena con l'asta fluviale del Po e il porto di Ravenna.

A questo punto il Prof. D. Fabbri (19) e l'Ing. Rossi illustrano le caratteristiche di quel Canale Emiliano-Romagnolo che si è preso a scavare nel 1956 per irrigare un vasto com-

(18) M. A. GAIDO e A. ORIENTI, *Il Cavo Napoleonico: scolmatore del Reno*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 10.

(19) D. FABBRI, *Il Canale Emiliano-Romagnolo*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 11.

prensorio di oltre 316.000 ha compreso nelle province di Ferrara, Bologna, Forlì e Ravenna.

Proseguiamo per Cento, dove il Prof. B. Menegatti (20) illustra l'area Cento-Pievese, regione di circa 80 km² con 32.000 abitanti, posta a cavallo del Reno nella pianura emiliana. Il popolamento mostra borghi di vecchia origine, centri pionieri e di frontiera sulla linea Panaro-Reno: la popolazione è molto densa (400 ab./km²), per il richiamo esercitato a suo tempo dall'istituto delle « Partecipanze agrarie ». Dopo il 1946 si è sviluppata l'industria (attrezzature per l'industria molitoria e pastaria e macchine agricole), che ha risolto il problema dell'occupazione.

Raggiungiamo successivamente Finale Emilia, nella « bassa » modenese, caratterizzata da laghetti collinari. Il Finalese, area un tempo isolata tra le province di Bologna, Ferrara e Mantova, è oggi divenuta una zona di connessione tra le tre province e quella di Modena. Zona tradizionalmente agricola soprattutto nelle « terre alte », di remota bonifica, appoderate, alberate e con colture varie di grande produttività, ha tuttavia accusato per un certo tempo un notevole esodo rurale, mentre oggi, ce lo dice il Prof. R. Bernardi (21), in tutto il Comprensorio della bassa pianura modenese è in atto un notevole processo di industrializzazione, imperniato soprattutto su Finale Emilia quale polo di sviluppo (alimentari, tessili, abbigliamento, metalmeccanica).

Tornati a Cento per il pranzo, nel primo pomeriggio ci avviamo verso Bologna e durante il percorso, in una breve fermata a Decima, la Dott. L. Federzoni (22) illustra adeguatamente le « Partecipanze » emiliane, istituzione agraria collettiva

(20) B. MENEGATTI, *Note geografiche intorno al Cento-Piave*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 21.

(21) *Contributo alla conoscenza della pianura modenese*: A. M. SALA, *Osservazioni sulla dinamica della popolazione nel territorio di Finale Emilia*, pp. 9; R. BERNARDI, *Le peculiarità e le tendenze di sviluppo delle attività produttive e dell'economia di Finale Emilia e del suo comprensorio*, Modena, Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ., [1976], pp. 20.

(22) L. FEDERZONI e S. TORRESANI, *Riassunto del contributo su « Le partecipanze agrarie emiliane »*, Bologna, Ist. Geogr. Econ., [1976], pp. 5.

di origine medievale e tuttora esistente in sei comuni delle province di Modena, Bologna e Ferrara.

Tornati a Bologna i partecipanti all'escursione si separano per rientrare nelle rispettive sedi, portando vivo il ricordo delle cose viste e grati a coloro che hanno così bene organizzato l'escursione e brillantemente illustrato i paesaggi osservati.

THE 35TH INTER-UNIVERSITY GEOGRAPHICAL EXCURSION (EMILIA-ROMAGNA, SEPTEMBER 14TH-18TH, 1976 (*SUMMARY*). — The 35th Inter-university Geographical Excursion organized by the Institute of Economic Geography of the University of Bologna took place in Emilia-Romagna, following the itinerary run along by the first of these excursions fifty years ago.

The party had the opportunity of visiting, among other things, the Vena del Gesso, the Ravenna area, the shores of Ferrara, the marshes of Comacchio, Ferrara and its lowlands.